

POLITICA

Pdl, l'ora dei veleni sulla legge elettorale

- **I falchi temono agguati neocentristi: «Stanno lavorando per far saltare il bipolarismo»**
- **Berlusconi vedrà Alfano. Pressing per l'ufficio di presidenza che dovrà decidere chi comanda**

FED. FAN.
ROMA

Ancora alta tensione tra le anime del Pdl, che si guardano in cagnesco leggendo tra le righe delle rispettive dichiarazioni per decrittare le come dichiarazioni di guerra o, viceversa, segnali di tregua. Ennesima giornata interlocutoria tra veleni e sospetti. A cui se ne è aggiunto un altro: la legge elettorale. Con i lealisti a temere lo zampino di Quagliariello, titolare delle Riforme nonché colomba più in vista allo schieramento avversario, nel delineare una riforma del Porcellum in senso proporzionale. «Altro che elezione diretta del premier e del Capo dello Stato - si sfoga un berlusconiano ortodosso - Qui se inseriscono il grimaldello proporzionale salta tutto il sistema. Centrodestra e centrosinistra. E c'è qualcuno che sta lavorando per questo». Al centro dell'attenzione c'è, ovviamente, il cantiere del nuovo centro, con la rissosa scomposizione di Scelta Civica ma anche il «muscolarismo» esibito delle colombe. Che, dietro i toni soft, rivendicano sia i numeri in Parlamento che la potenza di fuoco della delegazione ministeriale. Così, in prospettiva, dopo la legge di stabilità lo scontro potrebbe spostarsi sulla complicata riforma del Porcellum. Dove da Arcore a piazza in Lucina il timore di agguati serpeggia.

I SOSPETTI

Preoccupazioni che echeggiano anche nel Pd. Con Matteo Renzi molto netto: «Se vinco (il congresso) imporrò una legge di impianto bipolarista, alla Camera i numeri ci sono. Nel Pd c'è chi fa giochi per forzare su una legge elettorale di impianto proporzionalista...». Gli risponde Gianni Cuperlo (peraltro escluso dal sindaco di Firenze, insieme a Letta, dal novero dei sospettati di trame oscure): «Il Pd è per il bipola-

rismo. Per noi è una linea di non ritorno e un valore da difendere».

Silvio Berlusconi è rimasto ad Arcore, lontano dal conflitto permanente che lui stesso, con l'assenza di decisioni definitive, alimenta. Stamattina dovrebbe essere di nuovo a Roma, per incontrare Alfano (e, a seguire, di nuovo Fitto) e avviare il percorso di lancio della nuova Forza Italia con gli organigrammi riveduti e corretti. Ballerina la convocazione dell'ufficio di presidenza, tra giovedì o più probabilmente verso il fine settimana. Il pressing sul Cavaliere affinché lo convochi è fortissimo: è quella la sede in cui cominciare a contarsi e capire dove può andare a parare la trattativa sulle poltrone.



...
Il segretario del Pdl: «Mai parlato di scissione, lavoro per l'unità del partito»

Tutto però fino a sera era ancora in alto mare. A partire dalle rivendicazioni di falchi e colombe. I primi chiedono di avere voce negli organigrammi, non solo attraverso l'ex governatore pugliese bensì per mezzo di un comitato allargato che dia rappresentanza a tutte le componenti e ai territori (grimaldello per diventare maggioranza alle europee e scalare il partito dall'interno). Mentre i governativi vorrebbero mantenere lo status quo della «diarchia» tra Silvio e Angelino, riservando agli altri le «frattaglie».

Per il momento, il segretario ha calmato le acque: «Mai pronunciato la parola scissione, io lavoro per l'unità del partito con Berlusconi». Una risposta indiretta a Bondi che gli chiedeva di mettere la museruola ai 24 senatori usciti con una lettera di sostegno al ministro Quagliariello. Ma tra gli alfaniani c'è un gruppo che ieri l'Huffington Post ha ribattezzato, facendo il verso al segretario, il nuovo «partito degli onesti» mettendo in fila le pendenze giudiziarie (passate e presenti) dei vari Formigoni, Fazzone, Azzolini, Scoma, Mancuso, Caridi.

A togliere serenità al Cavaliere sono anche le beghe private: le polemiche dell'attrice bulgara Michelle Bonev che da Michele Santoro ha rilanciato la tesi del fidanzamento di «copertura» con Francesca Pascale. E persino la rivendicazione da parte di Michela Vittoria Brambilla del dono del cagnolino Dudù. Mentre dal tribunale di Monza, a cui in segreto a luglio scorso Berlusconi si è rivolto per una causa di divorzio da Veronica Lario (causa che corre in concomitanza a quella milanese per separazione) è arrivata una buona notizia: dimezzato l'appannaggio alla quasi ex moglie, da tre milioni di euro mensili a uno e mezzo. E chissà se il divorzio prelude a nuovi fiori d'arancio a Palazzo Grazioli.

I malevoli sostengono che Francesca Pascale ci spera moltissimo. E che la spending review casalinga sia una mossa per convincere i figli di Silvio: con lei nel ruolo di first lady il patrimonio di famiglia, e di conseguenza l'eredità, è in mani sicure.



Emilia-Romagna, capigruppo indagati

La culla della buona politica si risveglia con tutti i 9 capigruppo del Consiglio regionale emiliano-romagnolo indagati per peculato: dalla maggioranza di centrosinistra all'opposizione, i grillini non fanno eccezione. Da un anno la Procura di Bologna indaga sulle spese dei consiglieri, con un fascicolo contro ignoti. Ieri la svolta.

Ora occorrerà tempo per chiarire le diverse posizioni di Pd, Pdl, Lega nord, Idv, Fds, Sel-Verdi, M5S e gruppo misto. I capigruppo dell'attuale legislatura (cominciata nel 2010) sarebbero iscritti nel registro degli indagati perché erano loro a firmare i rendiconti di tutte le spese. L'inchiesta dei pm Morena Plazzi e Antonella Scandellari con la supervisione dei vertici della Procura si apre a ottobre 2012, con il prelie-

IL CASO

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Nel mirino dei pm i responsabili di tutti i partiti, dal Pd al Pdl, dall'Idv ai Cinquestelle accusati di peculato nella gestione dei fondi

vo di ben 400 faldoni di rendicontazione dei budget consiliari dal 2005 in avanti. L'ipotesi dei magistrati è che siano stati utilizzati in parte in modo illegittimo, per voci cioè non relative al

«I lealisti siano leali con Silvio: basta tiro a segno»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Senatore Andrea Augello, lei è tra i 24 firmatari del documento di sostegno al ministro Quagliariello che ha di nuovo fatto gridare alla scissione nel Pdl. C'era bisogno dell'ennesima conta?

«C'è stato un eccesso di enfasi, non era un documento politico: era un comunicato stampa».

Scusi, in che senso?

«Cioè, era una comunicazione. Non aveva contenuti politici».

E cosa intendevate comunicare?

«In questi giorni è piovuto di tutto sui nostri ministri. Anche insulti personali e rappresentazioni caricaturali. Noi, con una replica collettiva, abbiamo detto: basta tensioni. Non si può seriamente contrabbandare questa merce per dialettica interna».

Che cos'è invece?

«Tiro a segno. Un bombardamento eccessivo. Anche sulla legge di stabilità, prima ancora che fosse resa nota. Non è una questione di bon ton: Berlusconi stesso ha raccomandato tutt'altro indirizzo. I lealisti sono leali innanzitutto

al nostro presidente e non alzino i toni».

Secondo lei la frattura tra falchi e colombe può ricomporsi?

«Il voto di fiducia del 2 ottobre ha prodotto tre risultati. Abbiamo recuperato quattro dei sette punti di consenso persi, segno che siamo andati incontro ai nostri elettori. La minaccia di dimissioni di Fassina segnala che il disagio alberga nel centrosinistra. E la vicenda di Scelta Civica indica il tramonto del centro e apre alla riagggregazione della coalizione di centrodestra».

Veramente, secondo alcuni, l'operazione Mauro-Casini aprirebbe al neocentrismo in salsa Ppe...

«È una baggianata totale. Monti è l'espressione dolente del fallimento del progetto di un piccolo centro. Noi lavoriamo per il bipolarismo».

Tutti? È sicuro?

«Non lo chieda a me: io vengo da An. Per me il neocentrismo non ha mercato».

Lei vede le condizioni per restare nella Forza Italia che si sta delineando al posto del Pdl? Ha visto il nuovo sito?

«Guardi, per me il partito possono an-

L'INTERVISTA

Andrea Augello

Il senatore governista: «Il neocentrismo non ha mercato elettorale. E la scissione non è nell'agenda del Cavaliere. Congresso? Meglio le primarie»



che chiamarlo Maria. E la linea la fanno i gruppi parlamentari, non il sito, che non guardo perché ho da fare. Una nuova fase è ineludibile per tornare a essere un grande partito. Dobbiamo riannodare il dialogo con il nostro blocco sociale di riferimento e con i giovani. È un progetto più complesso che cambiare nome e simbolo».

Insomma, non c'è una scissione all'orizzonte?

«A mio avviso non ci sono le premesse per una separazione. Non credo che Berlusconi abbia questo percorso in agenda. Vuole un partito unito e competitivo».

Ed è ancora in grado di imporre la sua agenda?

«Il voto di fiducia da noi e la mancata elezione di Prodi nel Pd hanno rappresentato due fatti dirimenti. È emerso con chiarezza che se Pd e Pdl non tengono insieme le loro anime, non regge più il sistema di centrodestra e centrosinistra. Servono due players principali da opporre alla forza anti-sistema di Grillo. E questo è chiaro sia a Berlusconi che ad Alfano».

E Fitto cosa vuole?

«Ha chiesto congresso e legittimazione dal basso. Lo ha fatto in polemica con Alfano, sì, ma le cose nel Pdl stanno cambiando. È un fatto innovativo». **Veramente, per aver chiesto non un congresso ma un ufficio di presidenza Fini è stato cacciato...**

«Lui ha messo in piedi un ribaltone, non ha chiesto un ufficio di presidenza. Ma è un precedente non accostabile a questa situazione».

Nel Pdl vanno cambiati gli organigrammi?

«Va cambiato quasi tutto. Secondo me con le primarie, fatte in modo diverso dalla sinistra».

Primarie subito?

«No, adesso c'è Berlusconi sotto attacco. Sarà lui stesso a sconsigliare voli pindarici. Gli organigrammi si cambiano con metodi democratici, congresso o primarie nel medio periodo».

E adesso? Alfano resta segretario e a posto così?

«Abbiamo il ticket, presidente e segretario. Bisogna costruirgli intorno una squadra per restituire l'agibilità politica a Berlusconi e portare avanti il nostro programma al governo».